

IL LAVORO FEMMINILE NELLE MARCHE

**a cura di
Ugo Ascoli, Patrizia David
e Emanuele Pavolini**

FrancoAngeli

**REGIONE
MARCHE**



**IL LAVORO FEMMINILE
NELLE MARCHE**

**a cura di
Ugo Ascoli, Patrizia David
e Emanuele Pavolini**

FrancoAngeli

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni qui sotto previste. All'Utente è concessa una licenza d'uso dell'opera secondo quanto così specificato:

1. l'Utente è autorizzato a memorizzare l'opera sul proprio pc o altro supporto sempre di propria pertinenza attraverso l'operazione di download. Non è consentito conservare alcuna copia dell'opera (o parti di essa) su network dove potrebbe essere utilizzata da più computer contemporaneamente;
2. l'Utente è autorizzato a fare uso esclusivamente a scopo personale (di studio e di ricerca) e non commerciale di detta copia digitale dell'opera. Non è autorizzato ad effettuare stampe dell'opera (o di parti di essa).
Sono esclusi utilizzi direttamente o indirettamente commerciali dell'opera (o di parti di essa);
3. l'Utente non è autorizzato a trasmettere a terzi (con qualsiasi mezzo incluso fax ed e-mail) la riproduzione digitale o cartacea dell'opera (o parte di essa);
4. è vietata la modificazione, la traduzione, l'adattamento totale o parziale dell'opera e/o il loro utilizzo per l'inclusione in miscellanee, raccolte, o comunque opere derivate.

INDICE

Prefazione, di *Stefania Benatti e Fabio Badiali* pag. 7

Introduzione, di *Ugo Ascoli* » 11

Parte prima La realtà marchigiana

Mercato del lavoro e occupazione femminile: il contesto marchigiano, di *Patrizia David* » 19

1. Introduzione. Il lavoro femminile nel percorso di sviluppo regionale » 19

2. Lo scenario europeo » 28

3. La partecipazione femminile al mercato del lavoro in Italia e nelle Marche » 32

5. La qualità dell'occupazione » 43

6. Le retribuzioni » 56

7. La domanda di lavoro » 68

8. Riflessioni conclusive: punti di forza e di debolezza del lavoro femminile nelle Marche » 79

Appendice socio-demografica » 84

Giovani donne fra istruzione e lavoro nelle Marche, di *Emmanuele Pavolini* » 92

1. Il percorso educativo delle giovani marchigiane » 93

2. Valori, visione dei ruoli familiari in base al genere e soddisfazione » 99

| | |
|---|----------|
| 3. La collocazione delle giovani donne sul mercato del lavoro | pag. 104 |
| 4. La formazione di famiglie da parte dei giovani e conciliazione dei tempi | » 117 |
| 5. Conclusioni | » 120 |
| Le opinioni della comunità locale: un'indagine Delphi, di Giampietro Perri | » 125 |

**Parte seconda
Riflessioni e commenti**

| | |
|---|-------|
| Donne e mercato del lavoro in ottica comparata, di Emilio Reyneri | » 131 |
| Genere, immigrazione, età e mercato del lavoro, di Laura Balbo | » 137 |
| Quadro normativo e pari opportunità nel mercato del lavoro, di Tiziano Treu | » 142 |
| Le politiche regionali marchigiane a favore dell'occupazione femminile, di Fabio Montanini | » 145 |
| Riferimenti bibliografici | » 149 |

PREFAZIONE

di *Stefania Benatti e Fabio Badiali*

La componente femminile è stata negli ultimi anni la maggiore protagonista delle trasformazioni del mercato del lavoro. Si è assistito negli anni a un incremento dell'offerta di lavoro femminile, non accompagnato però da un'adeguata espansione della domanda. Questo fenomeno è congiunto ad alcuni fattori culturali, economici e sociali che ancora frenano l'inserimento della donna nel mercato del lavoro. La Conferenza Regionale sull'Occupazione Femminile si è incentrata su queste tematiche e la presente pubblicazione contiene alcune relazioni presentate in quella occasione.

Dalla relazione di Patrizia David su dati elaborati dall'Osservatorio Regionale sul Mercato del Lavoro risulta che le Marche costituiscono, dal punto di vista dell'occupazione femminile, una realtà molto favorevole, mostrando tassi di attività, occupazione e disoccupazione da anni sistematicamente migliori delle medie nazionali. La forza lavoro femminile costituisce un elemento di flessibilità quanto mai necessario al sistema produttivo locale, caratterizzato in modo particolare da aziende di piccola e piccolissima dimensione del ramo manifatturiero.

La regione, va ricordato, è tra le aree italiane a maggior sviluppo di piccole imprese, organizzate su base distrettuale, cioè secondo un modello organizzativo della produzione con forti riferimenti territoriali e strette interrelazioni tra la realtà economica e quella socio-familiare. Le donne hanno rappresentato, per l'economia locale, un importante serbatoio di forza lavoro aggiuntiva. I processi di cambiamento registrati dal sistema economico regionale, sulla spinta di una nuova e più accesa competizione internazionale, non hanno però creato un mutamento nel ruolo svolto dalle donne nella veste di forza lavoro: una risorsa sempre più qualificata ma che continua a essere ritenuta forza lavoro "secondaria", e quindi fortemente sottovalutata.

Si evidenzia una situazione di crescente difficoltà per le donne con esigenze di conciliazione tra lavoro e famiglia. Un elemento problematico è

rappresentato dalla presenza di segregazione professionale, orizzontale e, in particolare, verticale, che disegna pesantemente il quadro all'interno del quale viene definita l'occupazione femminile nella regione. Dal punto di vista della domanda di lavoro si rileva un aumento dei contratti a maggiore instabilità lavorativa, soprattutto per le giovani donne, con un abbassamento della qualità della stessa occupazione. Le donne straniere mostrano un aumento della loro presenza sul mercato del lavoro regionale, specie per quelle appartenenti alle classi di età più elevate, presumibilmente per attività nei servizi privati e alle famiglie, sostanzialmente instabili, al di là del tipo di contratto con il quale viene effettuata l'assunzione.

Il passaggio fra mondo dell'istruzione e mercato del lavoro per i giovani rappresenta, per una serie di ragioni, uno dei punti cruciali e più critici nell'attuale evoluzione della società. Per questo è stata effettuata da questo Assessorato l'indagine sui giovani marchigiani, curata da Emmanuele Pavolini. Le giovani marchigiane sembrano dotate di un capitale culturale, o perlomeno di un'attenzione alla costruzione di un capitale culturale, mediamente superiore a quello dei maschi. Nonostante ciò emergono differenze di genere: quanto più è basso il livello di istruzione tanto più aumentano le preferenze per modelli squilibrati a sfavore delle donne. Il dato appare preoccupante proprio perché, per molti dei giovani intervistati, questa è un'opinione che riguarda potenziali futuri comportamenti da tenere.

Vi sono, quindi, alcune importanti questioni emerse dai dati statistici elaborati dall'Osservatorio sul Mercato del Lavoro e dall'indagine sui giovani marchigiani. Tali questioni sono state indagate attraverso delle interviste ai testimoni privilegiati del territorio condotta da Giampietro Perri, utilizzando il metodo Delphi. I testimoni hanno individuato alcune linee di azione per migliorare la situazione esistente: potenziamento dei servizi rivolti a bambini e anziani; sperimentazione da parte della pubblica amministrazione di nuovi modelli di lavoro/incentivazione alla riorganizzazione di orari e modelli di lavoro nel privato; certificazione delle imprese con un bollino rosa e individuazione di adeguati benefici economici a esse riservati; uno specifico orientamento alla formazione.

Ugo Ascoli, promotore della Conferenza, sottolinea come affrontare il tema del lavoro femminile significa innanzitutto affrontare le problematiche delle disuguaglianze di genere e delle pari opportunità, il tema delle carenze del nostro sistema di welfare e in particolare dei servizi sociali alla persona, il tema demografico e le tematiche del lavoro di cura; ma significa anche affrontare il tema dell'immigrazione straniera femminile che ha dato un contributo importantissimo al welfare familiare. L'occupazione femminile va vista come un fattore strategico dello sviluppo. A tal proposito Fabio

Montanini nel suo intervento illustra le azioni messe in campo dal Servizio Lavoro regionale e gli interventi futuri previsti dalla Regione Marche.

Dalla relazione di Emilio Reyneri su donne e mercato del lavoro in ottica comparata emerge che per comprendere la situazione italiana occorre innanzitutto collocarla in un quadro comparativo internazionale. È interessante, anche per il dibattito politico, illustrare il risultato raggiunto da due recenti studi che, considerando una ventina di Paesi sviluppati, hanno messo in luce quali fattori spiegano perché in alcuni Paesi le donne sono più occupate e in altri meno. Seguono alcune riflessioni sulle differenze retributive di genere: in Italia, se si guarda ai livelli medi di retribuzione, il *gender pay gap* appare abbastanza ridotto a confronto con quanto accade negli altri Paesi europei, ma ciò si deve all'ancor forte selezione per livello di istruzione delle donne occupate. Infatti, se si tiene conto della diversa composizione dell'occupazione, risulta che la reale penalizzazione retributiva delle donne italiane non differisca da quella media europea e dipenda largamente da un effetto di discriminazione. Anche in Italia, come negli altri Paesi, non risulta invece che le donne con figli siano, in termini retributivi, più discriminate delle donne senza figli; secondo una serie di studi ciò sta a indicare sostanzialmente come in genere la discriminazione retributiva non colpisce in particolare le madri, ma tutte le donne in quanto potenziali madri.

La pubblicazione contiene, infine, gli interventi alla Conferenza di Tiziano Treu e Laura Balbo. Tiziano Treu si concentra sulla critica all'attuale modello culturale, un modello che penalizza fortemente le donne, ma difficile da cambiare perché profondamente radicato nella società, nell'impresa, nella famiglia e anche negli enti: questo è fondamentale, perché anche se si fanno buone politiche di conciliazione, se il modello familiare ha i ruoli attuali e se l'impresa ha le modalità organizzative attuali, si rischia di perdere efficacia. Laura Balbo sottolinea come sia incredibile che per molti decenni molti studiosi abbiano parlato di mercato del lavoro, di occupazione e disoccupazione, senza che vi fosse alcun accenno relativo al genere, alle differenti collocazioni ed esperienze, nella nostra società, di donne e di uomini; afferma inoltre la necessità di sviluppare è il tema del tempo, con riferimento a tutti i processi di cambiamento e alle condizioni plurali, diversificate, del lavorare e del vivere: proprio il "reinventare il tempo" è una questione su cui focalizzarsi, da parte di tutti.

INTRODUZIONE

di *Ugo Ascoli*

Sono particolarmente soddisfatto dei lavori che vengono presentati in questo volume e della maniera in cui sono stati prodotti. La convinzione è che affrontare i temi del lavoro femminile sia un modo per confrontarsi con le grandi questioni del nostro Paese.

Affrontare i temi del lavoro femminile significa innanzitutto prendere in considerazione le problematiche delle disuguaglianze di genere e delle pari opportunità, così come una serie di altre tematiche: le carenze del nostro sistema di welfare e in particolare dei servizi sociali alla persona; le trasformazioni demografiche, con il declino del tasso di natalità; le tematiche del lavoro di cura specialmente in presenza di soggetti fragili, fino alle questioni poste dalla non autosufficienza; l'immigrazione straniera femminile che, come è noto, ha dato un contributo importantissimo al welfare familiare, grazie al fenomeno delle assistenti familiari.

Affrontare i temi del lavoro femminile significa, però, anche affrontare i processi di impoverimento di nuove fasce di ceto medio, le conseguenze di tale impoverimento nei comportamenti e nelle culture, la presenza assolutamente non irrilevante di famiglie povere, così come, evidentemente, il tema delle disuguaglianze nord-sud. Non v'è dubbio come il lavoro femminile sia un tema che si presenta con tratti estremamente diversi, se risaliamo dalla Sicilia fino alla Lombardia.

Affrontare i temi del lavoro femminile significa anche confrontarsi con le grandi questioni dei diritti civili, dell'evoluzione dei costumi, così come con il cambiamento della domanda interna e dei consumi.

Se si condivide questo elenco di questioni, che non è certamente esaustivo, ci si rende conto di quale sia la rilevanza strategica del tema al centro della riflessione presentata in questo volume. Su ciò si è in presenza di una larghissima condivisione anche da parte di tutta la letteratura economica e sociologica più avveduta, sia a livello nazionale che a livello europeo e internazionale: vi è nella sostanza una convergenza sull'idea che occuparsi di

lavoro femminile costituisca una delle principali modalità per occuparsi anche della crescita economica e dello sviluppo. Si pensi al recente volume di Maurizio Ferrera, *Il fattore D*.

La prospettiva “economica” non è certamente l’unica con cui guardare al rapporto fra donne e mercato del lavoro, ma è certamente molto importante: ci si deve occupare del lavoro femminile anche in sé e per sé, vista la sua rilevanza cruciale rispetto ai temi generali della crescita civile e sociale del nostro Paese.

L’Istat, nel *Rapporto sull’Italia 2007*, mette in guardia da alcune grandi questioni, soprattutto dalla crescita della cosiddetta inattività femminile, ovvero la crescita dello “scoraggiamento” di molte donne, soprattutto al sud, che sono costrette a rinunciare a cercare il lavoro, oppure a doversi muovere nell’ambito della cosiddetta “economia irregolare”.

Anche recentemente istituti di ricerca nazionali autorevoli – per esempio l’Irs di Milano – hanno lanciato l’allarme sul fenomeno dello scoraggiamento. Ci sarebbero circa due milioni di persone nel 2007, nel nostro Paese, disponibili a lavorare ma che non risultano ufficialmente attive, anzi risultano inattive, perché non hanno le condizioni per poter lavorare. Solo il 30% delle donne italiane riprende a lavorare dopo la nascita del primo figlio.

Tutto ciò sta a testimoniare una persistente disuguaglianza nelle opportunità secondo le linee del genere. Minore progressione di carriera, part-time in crescita ma soprattutto “subito” rispetto ad altre situazioni europee, maggiore incidenza per le donne del lavoro domestico non retribuito. Sono alcune pennellate che ormai compaiono nei rapporti e che sono state evidenziate recentissimamente nel corso di un appuntamento promosso dall’Isfol e dalla Commissione europea per l’occupazione.

Anche il Centro Studi di Confindustria conclude la sua analisi sulla povertà in Italia, enfatizzando come una cura necessaria per combattere la povertà, sia proprio accrescere l’occupazione femminile. Del resto tutta la migliore ricerca italiana ed europea sulle politiche contro la povertà – si pensi ai lavori di Chiara Saraceno e di Nicola Negri – hanno concluso come la principale strategia contro la povertà sia la famiglia bi-reddito, cioè una famiglia nella quale lavorano sia il maschio che la femmina.

A parole c’è una grande convergenza sull’occupazione femminile come fattore strategico dello sviluppo e sulla preoccupazione per l’arretratezza che molte zone del Paese mostrano a riguardo, sia rispetto ai benchmark europei sia rispetto alle mete che sono state fissate per l’Europa nella Strategia di Lisbona.

Anche il Governo Berlusconi, il ministro Sacconi in particolare, l’8

maggio 2008 ha parlato di promozione dell'occupazione femminile, ha sottolineato l'importanza di sgravi fiscali per le lavoratrici. Vedremo quali atti seguiranno a queste parole. In programmazione vi sono un "libro Verde" sul welfare, un "libro Bianco", cui dovrebbero seguire progetti e proposte. Il ministro "ombra" dell'opposizione Enrico Letta, insieme al ministro "ombra" per le pari opportunità Vittoria Franco, ha presentato una proposta di legge sull'occupazione femminile incentrata su tre punti: incentivi fiscali per facilitare l'assunzione delle donne, estensione del congedo parentale, eguaglianza di genere nel mercato del lavoro per rimuovere gli ostacoli alla carriera. Si parla di flessibilità dell'orario del lavoro, di credito d'imposta per il sud nelle assunzioni femminili, di facilitazioni soprattutto nell'assunzione di donne over 35. Sia il Governo in carica, che quello "ombra" sembrerebbero dedicare quindi forte attenzione a questi temi.

Nelle Marche, come emerge dai saggi specifici presenti in questo volume, il problema dell'occupazione femminile sembra essere ormai soprattutto un problema di qualità più che di quantità, il che non significa che non ci siano insufficienze, carenze, criticità, relativamente alla partecipazione femminile al mercato del lavoro.

Recentemente – ma sono da usare con grande prudenza – i dati trimestrali ci mostrano un trend di miglioramento per l'occupazione femminile nelle Marche, guardando ai tassi di attività e di occupazione, così come alla riduzione dei tassi di disoccupazione. Soprattutto i dati sembrano mostrare come questi miglioramenti riguarderebbero più le Marche di altre regioni del centro-nord con le quali solitamente avviene il confronto. Rimane, comunque, non irrilevante la presenza di donne, anche nella nostra regione, che vorrebbero lavorare ma che lo potrebbero fare solo a determinate condizioni collegate alle modalità con cui affrontare il lavoro di cura: la scarsa presenza di servizi sociali e soprattutto di servizi per l'infanzia sono in questa regione, come altrove, alcuni dei principali ostacoli che impediscono alle donne una pienezza di partecipazione.

Naturalmente esiste un grande problema di fondo: la scarsa rilevanza di una cultura della condivisione del lavoro di cura. Finché il lavoro di cura sarà tutto sulle spalle delle donne, queste continueranno ad avere uno svantaggio di partenza. C'è bisogno, allora, di lavorare anche per migliorare la cultura delle pari opportunità, quella che viene indicata come la "cultura della condivisione".

Le problematicità non mancano: emergeranno con grande chiarezza nelle relazioni del mattino e del pomeriggio.

Non vorrei però dimenticare un'altra specificità, di cui dobbiamo occu-

parci quando discutiamo di occupazione femminile: la specificità delle attività svolte nella nostra regione dalle donne straniere. Sappiamo che le donne straniere occupano uno spazio importantissimo per il welfare delle famiglie marchigiane, la regione con il più alto tasso di invecchiamento nazionale; rilevante è anche il loro ruolo nelle imprese. C'è, però, anche un altro tema significativo da affrontare: il loro sfruttamento tramite la prostituzione coatta e la tratta verso le Marche di giovani donne, le quali spesso vivono in condizioni che non possiamo non definire di neo-schiavitù.

Vorrei concludere questa presentazione con alcune note di metodo e un'osservazione.

Come abbiamo lavorato? I dati che vengono presentati in questo volume sono il frutto di una riflessione attenta, rigorosa, meditata, che ha potuto basarsi anche su una rielaborazione delle fonti statistiche ufficiali: Istat, Inps, Inail, Eurostat, così come delle banche dati dei Centri per l'impiego, orientamento e formazione della Regione Marche. Fra i saggi presentati vi sono due contributi, l'uno di Patrizia David sulla condizione occupazionale femminile nelle Marche e l'altro di Emmanuele Pavolini dedicato alle caratteristiche e alle condizioni delle giovani marchigiane fra i 15 e 34 anni, con dati tratti da una ricerca *ad hoc* svolta dalla Regione Marche su un campione di 600 intervistati. Seguono altri due interventi l'uno basato sull'impiego di tecniche di indagine Delphi, e l'altro di Fabio Montanini dirigente regionale nel servizio Lavoro. Accanto a questi testi sono presenti inoltre tre brevi contributi di Laura Balbo, Emilio Reyneri e Tiziano Treu, che, con ottiche di lettura in parte differenti, hanno offerto un contributo significativo all'interpretazione delle tendenze e delle caratteristiche dell'occupazione femminile in Italia.

Il nostro lavoro è stato infine condiviso dalla Commissione Regionale Lavoro dove siedono tutte le parti sociali e le Province. C'è stata, quindi, una larghissima condivisione sul percorso fatto, accompagnato e supportato dall'Osservatorio regionale del mercato del lavoro della Regione Marche.

Finisco con una riflessione. L'insieme dei lavori qui presentati si è focalizzato sull'occupazione femminile, non sulle politiche per l'occupazione femminile. Si è fatto uno sforzo di analisi per offrire un materiale conoscitivo sulla situazione marchigiana, anche in un'ottica comparata più generale, aggiornato, ricco, in grado di essere utilizzato da tutti i *policymaker* e dalla classe dirigente regionale (sindacato, confindustria, artigianato, organizzazioni di categoria e professionali, amministratori pubblici ecc.). Naturalmente l'Assessorato Regionale al Lavoro non ha aspettato tutti i risultati qui presentati per lavorare sui temi dell'occupazione femminile. Già da tempo è stato messo al centro delle atti-

vità programmatiche regionali, con il FSE, il tema delle politiche femminili; già nel piano triennale per le politiche del lavoro 2007-2009, così come nel programma annuale per l'occupazione e la qualità del lavoro 2008 sono state delineate le priorità strategiche e previste molte misure che riguardano direttamente le donne: dai voucher per i servizi di educazione e cura dei bambini al di sotto degli 11 anni, ai progetti di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, al sostegno dell'imprenditoria femminile, fino alle azioni contro la prostituzione e la tratta e alle azioni a favore delle giovani donne immigrate. Vi sono inoltre, in tutto lo schema di lavoro del progetto 2008, per ogni misura, una serie di criteri che privilegiano sempre l'appartenenza di genere. C'è quindi una trasversalità di interessi che abbiamo messo in campo ormai da alcuni anni. L'obiettivo dei lavori e dei saggi presentati in questo volume è quello di affinare ulteriormente le nostre conoscenze per costruire politiche ancora più efficaci.

Ancona, 2 luglio 2008.

Parte prima

La realtà marchigiana

MERCATO DEL LAVORO E OCCUPAZIONE FEMMINILE: IL CONTESTO MARCHIGIANO

di *Patrizia David*

1. Introduzione. Il lavoro femminile nel percorso di sviluppo regionale

Il mercato del lavoro costituisce ancora oggi “il meccanismo centrale della distribuzione sociale, poiché oltre a redditi e funzioni lavorative distribuisce prestigio e potere, contribuendo in misura decisiva a definire le posizioni sociali e le loro disuguaglianze” (Reyneri 2007, p. 37).

Ciò vale tanto più per la popolazione femminile, per la quale l’occupazione retribuita è diventata, nel corso degli ultimi decenni, una dimensione sempre più importante per la modificazione di un’identità di genere storicamente costruita sul ruolo riproduttivo e familiare.

Nondimeno, specie nel nostro Paese, si registra un crescente scollamento tra le aspettative e la realtà occupazionale delle donne; infatti, nonostante l’aumentata qualificazione della forza lavoro femminile, il mercato del lavoro in Italia continua a essere caratterizzato da forti dinamiche segreganti dal punto di vista di genere, sia in chiave verticale che orizzontale, con la conseguenza dello scarso accesso delle donne alle posizioni decisionali e ai settori e mansioni a più alta retribuzione. Tale scollamento, peraltro, sembra produrre un preoccupante effetto di scoraggiamento, dal momento che si comincia a rilevare, in particolare nelle regioni meridionali del nostro Paese, un aumento del numero delle inattive in corrispondenza al restringersi dell’area della disoccupazione (Istat 2007a).

Su tutto, inoltre, incombe il nodo sostanzialmente irrisolto della conciliazione tra famiglia e lavoro, che sebbene sia anch’essa, da anni, una questione ampiamente dibattuta a tutti i livelli (da quello europeo a quello locale), non ha prodotto ancora un’effettiva modificazione nell’ineguale distribuzione delle responsabilità di cura tra uomini e donne.

Le Marche costituiscono, dal punto di vista dell’occupazione femmini-